

Perchè “OUT”? – La forza della letteratura femminile che precorre i tempi

Per quale motivo, in occasione del Convegno Internazionale “Donne e Società: Giappone e Italia a confronto”, che si propone un’analisi comparativa dell’identità e della situazione attuale delle donne dei due Paesi, abbiamo scelto di presentare “OUT” di Natsuo Kirino? Credo che molte delle persone intervenute a questo convegno si siano poste questo interrogativo. Il fatto che l’opera, con il titolo “Le quattro casalinghe di Tokyo”¹ nel 2003 sia stata pubblicata anche in Italia ha senz’altro costituito un fattore determinante. Rimane però l’interrogativo: “Perchè “OUT”?”.

Natsuo Kirino, a fianco di nomi quali Murakami Haruki, è ormai un’autrice rappresentativa della letteratura giapponese contemporanea che sta conquistando molti lettori a livello internazionale. “Out” è stato pubblicato dalla Kodansha nel 1997, e, l’anno successivo, ha ottenuto il 51esimo Premio dell’Associazione Giapponese Scrittori di Gialli (*Nihon Suiri Sakka Kyōkai*). Quest’opera, che si apre con un crimine ad opera di quattro donne, ovvero l’agghiacciante scenario di una donna che uccide il marito e delle altre tre che ne occultano il cadavere, attraverso la quotidianità interrotta di queste donne, riesce a dipingere in maniera molto penetrante la realtà della società giapponese. Quest’opera, che in un batter d’occhio ha saputo divenire un best seller, nel 2003 è stata pubblicata in inglese in America. A quanto pare, ha registrato delle vendite eccezionali per essere un volume unico, non in edizione economica. Che ciò dipenda dai contenuti vividi e forti risulta chiaro, ad esempio, anche da una recensione del *Washington Post* sul quale leggiamo “rompendo lo stereotipo della donna giapponese, riesce a dipingere la parte oscura della società giapponese”. Inoltre, è stata selezionata come una delle quattro opere finaliste candidate all’Edgar Award, organizzato dalla “Mystery Writers of America” e ritenuto il premio Oscar nel mondo del giallo americano. Tra gli scrittori giapponesi è stata la prima ad arrivare in finale.

Non occorre ricordare il successo di critica che quest’opera ha riscosso a livello internazionale, ma la forza d’urto che caratterizza “OUT” è stata resa ancor più evidente dal dibattito di quest’oggi tra Natsuo Kirino ed Elena Gianini Bellotti. In luogo della mia relazione in occasione di questa conferenza, vorrei, pertanto, esporre gli spunti di riflessione che tale dibattito ha saputo offrirmi.

Vorrei di nuovo ricordare la recensione apparsa sul *Washington Post*: “rompendo lo

¹ *N.d.T.* di qui in avanti per comodità verrà usato esclusivamente il titolo originale “OUT”.

stereotipo della donna giapponese, riesce a dipingere la parte oscura della società giapponese". Si può supporre che anche d'ora in avanti lo stereotipo della vecchia immagine tradizionale della donna giapponese accondiscendente, buona moglie e saggia madre, continuerà ad essere diffuso. Tuttavia, anche all'interno dello stesso Giappone, "OUT" ha saputo sovvertire questo stereotipo. Si tratta dello stereotipo legato alle "casalinghe". Ciò che "OUT" ha messo in primo piano è la figura di casalinghe che, oltre ad occuparsi dei lavori domestici e dell'educazione dei figli, lavorano part time, e, parlando in termini di struttura sociale, ne vanno ad occupare il gradino più basso, acquisendo, pertanto, una scarsa visibilità. In aggiunta, per quanto riguarda l'ambito strettamente familiare, la famiglia si va sgretolando ed esse vivono un profondo senso di isolamento che non gli permette di creare legami con nessuno. Al momento della presentazione di quest'opera, ciò che i media portavano alla ribalta erano donne in carriera oppure casalinghe a tutti gli effetti, "dive" e raffinate, che si lasciano ispirare da riviste come "Very", mentre il problema reale delle casalinghe impiegate con contratti a tempo non veniva affatto evidenziato. Anche quando il libro è stato effettivamente pubblicato, l'interesse dei lettori di sesso maschile si è concentrato sull'omicidio del marito commesso da casalinghe, mentre il senso di impotenza di queste donne che ne era alla base e la conseguente disperazione, non venivano pressochè notati.

Tuttavia, è sufficiente volgere lo sguardo al volto che mostra oggi il Giappone, quello di una società caratterizzata da forti dislivelli economici, e a quanti soffrono all'interno di questa realtà, per rimanere stupiti di fronte alla lungimiranza con la quale "OUT" ha saputo cogliere dove si stava dirigendo la società giapponese. L'impotenza di quelle casalinghe che "OUT" portava alla luce dieci anni fa, nel Giappone di oggi è divenuta un problema che non si ferma alle casalinghe ma riguarda un'intera generazione. Ci si può liberare da questo senso di impotenza che sembra senza via d'uscita? Ed esso dipende dall'essere collocati ai margini del vivere sociale, ovvero "out", al di fuori di esso? In realtà, Masako Katori, che è il personaggio centrale del romanzo, tirandosi fuori, "out", dalla società, cerca di tirarsi fuori, "out", dal senso di impotenza e dalla disperazione che la attanagliano. Questo processo si allontana molto dalla vita reale ed è rappresentato attraverso un racconto di fantasia. Tuttavia, proprio nel fatto che il processo che porta all'"esclusione" sia descritto a mo' di racconto fantastico, ritroviamo la dimensione reale di "OUT". Nella società giapponese moderna, non vi è altro modo oltre alla "fantasia" di sottrarsi a questo senso di impotenza. Si può affermare che proprio in questo risieda la cruda coscienza del reale della scrittrice Natsuo Kirino.

A poco più di dieci anni dalla pubblicazione di "OUT", come sarà cambiata la vita delle donne? E' solo in questi ultimi tempi che il governo ha iniziato a volgere lo sguardo

all'assistenza dei più deboli. La politica si muove a rilento, mentre la letteratura precorre la realtà. Un tempo di fronte all'abbassarsi dell'età di coloro che commettono crimini, "i 14 anni" venivano presi come parola chiave. Tuttavia, era molto tempo prima che Yukio Mishima scriveva "Il sapore della gloria" (*Gogo no eikō*). Il legame tra letteratura e società risiede proprio in questa capacità di precorrere i tempi.